

Milano

Mercoledì 8 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

IL MALTEMPO. Ancora chiusi sette istituti. Al Molinari i computer fuori uso



Qui sopra, la scuola media Pellico allagata e, a lato, l'istituto Luxemburg inagibile; sotto, lavori per il ripristino del manto stradale in viale Majno

De Bellis

Acqua alta a scuola Ganapini: «È indegno di Milano»

Sette scuole ancora chiuse per allagamenti: oltre al gelo che ha fatto scoppiare i tubi, la responsabilità sarebbe anche dello «scarso spirito di collaborazione di alcuni uffici comunali», parola dell'assessore all'Ecologia Ganapini. I danni più gravi sono all'Itis Molinari: gli alunni dell'indirizzo informatico possono andare a scuola, ma i computer necessari alle lezioni sono sott'acqua. La Provincia garantisce: «Anticiperemo la cifra necessaria a sostituirli».

MARCO CREMONESI

■ Ancora acqua alta in parecchie scuole cittadine: sono sette gli istituti in cui neppure oggi sarà possibile tenere lezione a causa degli allagamenti provocati dal maltempo (e dal cattivo funzionamento dei servizi) degli ultimi giorni. Vacanza forzata, dunque, per gli allievi delle elementari di via Scialoia 19 e Morosini 11, delle medie di via Scialoia 21, piazza Abbiategrasso 2 e via Boifava 52, delle superiori di via Cova 5 e via degli Ulivi 5. Non figura nell'elenco delle scuole «alluvionate» il liceo classico Carducci: ma ieri pomeriggio gli studenti hanno reso noto che al mattino le aule erano gelide e le tubature del primo piano, scoppiate, avevano allagato i piani inferiori. Infine, i piccoli delle materne di via Baroni 85 e Graf 72 saranno anche oggi spostati - come ieri - in altre scuole. In molti

altri casi, comunque, la situazione non è certo ottimale: parte degli edifici sono inagibili e gli scolari devono adattarsi a soluzioni provvisorie. Riaprono oggi le materne di viale Suzzani 240, via Narni 16 e via Ripamonti 202, così come la succursale dell'istituto Agnesi di via Bazzi e l'asilo nido di via Deruta 15.

La situazione più grave, tuttavia, è probabilmente quella dell'itit «Molinari» di via Crescenzago 110. In questo caso, gli studenti vanno sì a scuola, ma probabilmente possono combinare pochino. Infatti, oltre a un danno strutturale dell'edificio che la Provincia ha valutato in circa mezzo miliardo (pavimenti imbarcati, controsoffitti da rifare completamente), è andato perduto un numero ancora imprecisato (ma alto) dei computer assolutamente indispensa-

bili all'indirizzo informatico dell'istituto. Il tutto per un valore supplementare stimato tra i duecento e i trecento milioni. Secondo la preside Maurizia Morandi, la responsabilità dei danni è dell'azienda appaltatrice del riscaldamento, la Policarbo, che avvertita già il 30 dicembre di un guasto, non sarebbe intervenuta tempestivamente. In una lettera all'assessore provinciale all'Edilizia scolastica Alberto Malerba, la dirigente lo sostiene senza mezzi termini: «Il fatto che la Policarbo non abbia provveduto alla riparazione ha fatto sì che le tubature dei laboratori al primo piano a causa del gelo scoppiassero e allagassero i laboratori sottostanti». Malerba ha dichiarato che comunque la Provincia si farà carico della continuità didattica: «Il Politecnico potrebbe forse prestarci dei computer. In ogni caso, anticiperemo il denaro necessario all'acquisto delle macchine mancanti, in attesa del risarcimento dell'assicurazione».

Eppure, troppe cose non sono grate per il verso giusto anche a Palazzo Marino. Lo ammette anche l'assessore all'Educazione Philippe Daverio: «Dovremo rivedere alcune procedure», accenna. Ma poi preferisce parlare delle aziende che si occupano del riscaldamento: «I contratti d'appalto prevedono che nelle scuole

venga sempre mantenuta una temperatura di cinque gradi per evitare lo scoppio dei tubi. Evidentemente, con il freddo intenso sono necessari adeguamenti». Chi invece punta il dito all'interno del Palazzo è l'assessore all'Ecologia Walter Ganapini che, in teoria, neppure avrebbe dovuto occuparsi della questione: «Siamo stati coinvolti per caso, quando la Protezione civile ha chiesto all'Amsa di verificare eventuali allagamenti nei locali caldaie delle scuole. I risultati delle ispezioni sono quelli noti». E poi, duro: «È assolutamente necessario rivedere rapidamente le procedure interne, che sono obsolete e indegne di Milano». L'assessore non usa giri di parole: «Esistono uffici del Comune in cui esistono rilevanti carenze di efficienza, di responsabilità e anche di attitudine alla direzione di un pubblico servizio». C'è di che rimanere incuriositi: di quali uffici parla l'assessore? «Posso dire che abbiamo lavorato molto bene con la protezione civile, gli uffici impiantisti tecnici, l'acquedotto». Non risultano menzionati il settore educazione e neppure la segreteria generale. Qualche testa potrebbe cadere? «Io ho fatto alla giunta una relazione molto dettagliata. E credo che i miei colleghi abbiano compreso» conclude l'assessore.



Settecento «voragini» censite

Tre giorni di neve: settecento buche stradali censite. Il dato proviene dall'assessorato trasporti traffico e viabilità, che anche ieri ha dovuto registrare le ultime trenta rotture del manto d'asfalto o di porfido. Secondo i vigili, tuttavia, nessuna delle buche che si sono rivelate ieri era di particolare gravità. Anche perché altrimenti sarebbe stato attivato il Nucleo interventi rapidi del comune che in caso di rischi seri per la circolazione provvede a tamponare la voragine con il bitume, in attesa di più incisive riparazioni. Il bilancio della nevicata è comunque stato pesante: le macchine danneggiate si contano a decine. Fortunatamente non ci sono stati incidenti gravi: particolarmente a rischio sono i motociclisti, che incappando in buche di grosse dimensioni, rischiano non di spaccare il semiasse, ma addirittura di perdere il controllo del mezzo. Le buche possono avere diverse origini: dalle lame degli spazzaneve, alle sostanze utilizzate per sciogliere il ghiaccio, all'acqua che solidificandosi aumenta di volume e forza sconessioni del manto che rimarrebbero altrimenti di minore entità.

Da oggi in edicola il quotidiano della Lega. Venti pagine e ventidue redattori

La Padania per ora è un giornale

CARLO BRAMBILLA

■ Dopo il fallimento dell'*Indipendente* e altre mille traversie alla ricerca di un giornale amico e fiancheggiatore, finalmente la Lega ce l'ha fatta: da oggi è in edicola il «suo» quotidiano, *la Padania*. «Suo», perché si tratta di un vero e proprio organo di partito con tanto di Umberto Bossi alla direzione politica e con tanto di Lega proprietaria della testata. La direzione responsabile è invece affidata al trentanovenne Luca Marchi. Ed è questa l'unica, visibile, continuità con *l'Indipendente*. Prima della chiusura del giornale Marchi ne fu infatti l'ultimo direttore, che prese il posto del dimissionario Daniele Vimercati. Ora comincia un'altra avventura che affronta con poco più di una ventina di giornalisti (22 per la precisione), con un editore particolarmente esigente e con un supervisore politico, Bossi appunto, non facilmente remissivo. Per la verità

ieri il Senatùr si è sforzato di dichiarare la sua limitata ingerenza nella vita del giornale. Giusto nelle ore più frenetiche della vigilia Bossi ha voluto rimarcare il suo ruolo esterno: «Ho chiesto al mio direttore quante righe dovevo scrivere per l'editoriale? Lui mi ha detto da 60 a 80 e io ho risposto ok». Così il gran capo nordista si è messo al lavoro nel pomeriggio e passeggiando avanti e indietro nel suo ufficio ha dettato il pezzo alla sua segretaria. Un pezzo per spiegare le ragioni per cui è nata *la Padania* e anche per polemizzare col «cordone sanitario» che hanno steso attorno alla Lega perché hanno paura del contagio della libertà». Infine il Senatùr tiene a precisare: «Io non scrivo col birignao perché la mia è una prosa di battaglia». Mentre il direttore politico esterna, in una delle palazzine del complesso di via Bellerio, l'altro direttore, Luca Mar-

chi, è alle prese con la messa a punto della macchina.

Allora, Marchi, che giornale sarà «la Padania»?

Cercherò di fare un giornale d'informazione completo. Certo andremo a scovare e le metteremo in risalto cose e fatti pungenti, quelli che danno fastidio. Insomma non sarà un giornale di partito in senso letterale, non un bollettino della Lega che nessuno leggerebbe. Le posizioni del Carroccio ci saranno ma cercheremo di spiegarle nel modo più chiaro, senza mai però perdere di vista la realtà più complessiva.

Non sarà facile. Hai in mente un modello?

Guarda, se intendi il rapporto fra giornale ed editore, l'unico modello che mi viene in mente è quello dell'*Unità*. Editore di riferimento si, ma con la giusta e concreta autonomia di iniziativa del giornale. In questo senso ho avuto le massime assicurazioni anche da Bossi. Tant'è vero che ha accettato la mia idea di cercare la

collaborazione di firme esterne.

Come mai hai accettato la direzione di un quotidiano leghista, in fondo le tue origini professionali e politiche sono molto distanti dalla Lega?

È vero, tuttavia questo non è mai stato un problema per il mio editore. C'è sempre stato un rapporto correttissimo. Quando mi hanno presentato un primo progetto di giornale ho detto di no. Ho preferito che l'editore fosse più chiaro sulle garanzie economiche dell'impresa. Ecco questa scelta del giornale di partito mi convince. Intanto si accederà al finanziamento pubblico e poi tutta l'operazione mi sembra decisamente più chiara. Abbiamo fatto i conti stretti all'osso. Così parliamo con venti pagine che spero di portare a ventiquattro...Scusa ma ti devo lasciare, mi stanno chiamando all'altro telefono...

È Bossi che ti cerca?

Sì, si è lui...Anzi sta arrivando qui col suo editoriale...Ciao.

Processo strage '93 Rispunta la donna bionda

Entra in scena una misteriosa donna bionda, insieme a qualche dubbio sull'obiettivo scelto a Milano, nel processo sulle stragi mafiose del 1993 a Firenze, Roma e Milano in corso nel capoluogo toscano. La corte d'assise da tre udienze sta esaminando i fatti di via Palestro, dove il 27 luglio una autobomba esplose davanti al Pac, il padiglione d'arte contemporanea, causando la morte di oltre 12. Ieri ha testimoniato Gaetano D'Amato, all'epoca capo della squadra mobile della questura di Milano. Secondo il dirigente il Pac non era un edificio molto noto, mentre il punto dello scoppio non è lontano da altri luoghi strategici, come la caserma dei carabinieri di via Moscova, la stessa questura ed il Duomo. D'Amato ha ricostruito la prima fase delle indagini citando anche alcune testimonianze su una donna bionda, molto appariscente, che sarebbe stata vista scendere, insieme a ad un uomo, dalla Fiat Uno imbottita di esplosivo, dopo che la vettura era stata parcheggiata.

Ritorna il tricolore delle Cinque giornate

■ A marzo arriverà a Milano il vessillo che sventolò durante le gloriose cinque giornate del 1848 durante le quali i milanesi si sollevarono contro il dominio austriaco. La bandiera era stata successivamente trafugata e portata in Argentina dal patriota genovese Virginio Bianchi. Mentre ieri a Reggio Emilia si è festeggiato il bicentenario della nascita della bandiera tricolore, simbolo della Repubblica Cispadana, la Regione Lombardia annuncia l'arrivo dal Sudamerica del «simbolo dell'eroismo e della volontà d'indipendenza dei milanesi». Secondo Guido Bombarda, assessore regionale con delega ai problemi di emigrazione e immigrazione «un denominatore comune lega la «Festa del Tricolore» con l'arrivo, il prossimo marzo, della bandiera delle «Cinque giornate di Milano». Sotto questo vessillo, che è uno dei punti di riferimento anche per le nostre genti sparse in tutto il mondo, si sono combattute le battaglie per l'unità

del Paese». Il Tricolore che sventolò sulle barricate del '48 venne utilizzato dal battaglione di Garibaldi nella vittoriosa difesa di Buenos Aires. Il vessillo è custodito nella capitale argentina dall'Aimi (Associazione italiana mutualista y istrucion), fondata nel 1858. La bandiera verrà esposta negli edifici pubblici in occasione dell'inizio delle manifestazioni per il 150° anniversario delle «Cinque giornate di Milano». Intanto, la Lega Nord contesta la paternità del Tricolore e i consiglieri comunali del Carroccio Guido Bolla e Giuseppe Babbini chiedono in una mozione che «si proceda a riadottare per il corpo della vigilanza urbana l'uniforme verde», il colore dell'uniforme della milizia lombarda che combatté al fianco di Napoleone e che, insieme al bianco e al rosso, colori del gonfalone del Comune di Milano, andarono a comporre il primo Tricolore, nato con qualche settimana di anticipo sul vessillo della Repubblica cispadana.

Nosocomi zeppi

Il freddo riempie gli ospedali

FILIPPO REMONTA

■ Molti ospedali di Milano e provincia sono in emergenza: secondo i dati del 118, ieri, nel capoluogo lombardo non esisteva un letto di «rianimazione generale» libero mentre quasi tutti i reparti di medicina - situazione, questa, eccezionale - erano saturi e, pertanto, sono stati bloccate le accettazioni. Si sono ricoverati solo i pazienti urgenti: gli altri, non appena è stato possibile, sono stati trasferiti fuori città oppure rimandati a casa.

I direttori sanitari attribuiscono l'eccezionale ondata di ricoveri al freddo degli ultimi giorni che ha provocato numerose recrudescenze di malattie croniche e crisi influenzali. Lucia Dolcetti, direttrice sanitaria del Fatebenefratelli, sottolinea anche la diminuita assistenza, durante le festività, da parte dei medici di base. Al San Carlo parlano di «situazione tremenda» con un'impennata del 30 per cento dei ricoveri in medicina.

Ecco l'elenco aggiornato, elaborato dalla centrale operativa del 118 di riguardo, delle divisioni che hanno «difficoltà ricettive»: Policlinico, medicina generale uomini e donne, fino al 12 gennaio compreso; San Carlo, medicina generale, cardiologia, unità coronarica, fino al 12 gennaio compreso; San Raffaele, medicina e chirurgia generale uomini e donne, fino a oggi alle 16; Fatebenefratelli, cardiologia fino a oggi alle ore 12 e medicina generale fino al 10 gennaio alle 12; Niguarda, medicina generale uomini e donne fino a tutti'oggi compreso; ospedale di Melegnano, medicina generale uomini e donne, fino a stamattina alle 9.30.

Difficoltà ricettive, senza però precisare i tempi di risoluzione, per le divisioni di medicina generale uomini e donne, la cardiologia e la rianimazione generale dell'ospedale San Paolo, dove la tac è guasta; la medicina donne e l'ortopedia dell'ospedale di Rho; la rianimazione generale, la neurologia, la cardiologia, l'unità coronarica e la broncopolmonotisiologia del Sacco e, infine, l'accettazione medica dell'ospedale San Giuseppe.

Questa emergenza, hanno dichiarato i direttori sanitari dei vari ospedali milanesi che sono sede di pronto soccorso, dura da oltre una settimana. Già il 3 gennaio, l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani, ha inviato ai direttori sanitari e generali degli enti una lettera con la quale, «in considerazione della situazione di emergenza», si invita a voler assumere tutti i provvedimenti necessari, anche straordinari, per potenziare le attività di pronto soccorso e di accettazione e aumentare la capacità ricettiva dei reparti e dei servizi ospedalieri maggiormente coinvolti dall'emergenza.